PER LE NOZZE DELL'AVVOCATO BARTOLOMEO CATALDI COLLA SIGNORA...

Luigi Doria



PER LE NOZZE

DELL' AVVOCATO

BARTOLOMEO CATALDI

COLLA SIGNORA MARCHESA

MARIA SPINOLA

VERSI

DI

DORIA LUIGI

Egregi Sposi

Tirati giù alla buona e come mi vennero di primo getto, a Voi intitolo, GENTILISSIMI GIOVANI, una corona di sonetti che sono meschina cosa. Ho avverso il fato ed il freddo dell' età; e le sante Muse perchè giovanette e sempre sorrise da amica fortuna, amano la vita serena e gaia. Se questi versi non sono suono di lira, accettateli almeno come strimpellio di chitarraglia scordata ed adempite di vostra grazia il loro difetto: ad ogni modo, Voi gradite il mio buon volere, e quella officiosa ricordanza che serbo e serberò sempre di Voi, scusi in me la pochezza dell' ingegno e la nullità de' miei meriti letterarii.

Vostro servo ed ammiratore
DORIA LUIGI

SONETTO I.

Quando di santi affetti il casto zelo
Stringe due disiose anime in terra,
Più fulgente il suo raggio il Sol disserra,
Nunzio del gaudio che rallegra il Cielo

Fausto nodo terreo, mistico è velo
Che più sublimi sensi adombra e serra,
Sperde il reo turbo degli affetti in guerra
Ed allieta di calma il core anelo.

E anch' io, Giovani egregi, uno splendente
Inno di lode vi darò? le brume
Dell' età che maligne alla fiorente

Vivida fantasia tolser le piume,
Già da tempo fêr muta in me l' ardente
Fiamma che in petto de' poeti è Nume.

SONETTO II

Fiamma che in petto de' pöeti è Nume,
L' estro di miglior vate eciti e inspiri,
E a lui soccorra di propizio lume
L' Angelo che d' amor veglia i sospiri.

La debil' ala del mio canto assume
Veleggiare dimessa in bossi giri,
E siccome torpato augel di fiume
Non fia che mai nel mio pensier s'aggiri

Il van desio di correre l' immenso
De' vostri belli pregi ardua distesa,
Privilegio che raro il Ciel dispensa.

D' agi e dovizia Voi precinti, intesa
Sempre è vostro alma ove s'abbuio e addenso
Di sorto avversa la spietato offesa.

SONETTO III.

Di sorte avversa la spietata offesa
Ha balsamo per Voi d' opra pietosa,
E accenna la gentil gara amorosa
Quanta di Cielo in Voi parte è discesa

Carità, santo affetto! oh qualè intesa
Spiri fragranza tu di giglio e rosa!
Se da rea sorte la giustizia è offesa,
Sempre è pronta di Dio la generosa

Destra che libra in suo poter l' alterni
Vicenda umana e imperscrutata i duri
Fati mortali pravida governa.

O germini la terra o il gelo induri
Gli scorrenti ruscelli, è sempre eterna
Quella Mente che al ben ne fa maturi.

SONETTO IV.

Quella Mente che al ben ne fu maturi
A novelle virtù vi riconsiglia,
Giovani sposi, e negli abissi oscuri
Di Providenza intente ognor le ciglia

Voi tenete e vi s' aprono gli duri
Arcani u' il folle ragionar periglia.
Oh come in umiltà siete securi!
Bella umiltà che di pietade è figlia

Le superbe del mondo insultatrici
Pompe che spesso hanno pallente il viso
E mettono mortali al cor radici;

Sempre lor seggio hanno da Voi diviso,
E nei vostri leggiam Lari felici:
Solo qui alberga la letizia e il riso.

SONETTO V.

Solo qui alberga la letizia e il riso
E l' alma grazia di gentil donzella
Che come raggio di candente stella
Ti tramuta la terra in Paradiso.

E se mai apre un virginal sorriso
Quanto è modesta più tanto è più bella,
E t' accende nel cor quella fiammella
Che 'l tiene da ogni cura aspra diviso.

Amore è spirto che governa il mondo,
Amore è vita, e dove tace amore
Ivi è muto deserto ed infecondo.

Esso a belle virtù dischiude il core,
Ed un placido suo seoso giocondo
Della vita consola il mesto orrore.

SONETTO VI.

Della vita consola il mesto orrore
Quella gentile che hai compagna eletta;
Da ogni movenza sua traspira amore
E pare dalle Grazie a Te concetta.

È dolce incanto che fa forza al core
Quella natura sua docile e schietta,
È balsamo che placa ogni dolore,
È quella speme che al piacere alletta.

La donna al mondo è angelica natura,
È foriera di pace, è quel sereno
Che sperde il turbinar di ria sventura.

Ella riapre a dolci affetti il seno
Dell'uomo e il pasce di soave cura:
Una tal pace fosse eterna almeno!

SONETTO VII.

Una tal pace fosse eterna almeno!
Ma ogni bene mortal rapido fugge;
Dalle nubi disperso è un bel sereno
Ed ombra infesta gentil pianta adugge.

Fato nemico il tutto urta e distrugge
Ed è la vita un guizzo di baleno,
Ma se più intensa la tempesta mugge,
Deh! ti componi impavido e sereno.

Un istante di gioia è di compenso
A mille crudi affanni, e se a' perigli
Estremi mai non può involarsi il senso;

Àrmati almen di providi consigli:
Le virtù vostre, l'amor vostro immenso
E il nome vostro viverà nei figli.

SONETTO VIII.

E il nome vostro viverà nei figli,
Nè mai l'augurio mio suoni funesto,
Chè de' parenti il pensier primo è presto
Prole ad antiveder che a lor somigli.

Torbidi incerti pavidi perigli
Tessono della vita il duro innesto,
E fia bugiarda fola al fato infesto
Ghirlanda simular di rose e gigli.

Ma se dal cor mi scoppiano dogliosi
Accenti a sfogo di mestizia ed ira
Che richiedono i miei casi pietosi;

Tronco fo il suono della mesta lira,
E al caro aspetto di felici Sposi
Ripiglio il canto come amor m' inspira.

SONETTO IX.

Ripiglio il canto come amor m' inspira
Gli eventi a profetar d' illustre cuna
Cui sorridon le Grazie e la Fortuna
Che spesso a incerto segno i colpi tira.

Ma qui, deposti ogni livore ed ira,
I domestici Lari non abbruna,
E largo il nembo dei favor che aduna,
Lo affida ove propizio il vento spira.

All' aurea cuna sorvolar frattanto
Veggio mille virtudi, e un Genio amico
Contende agli occhi pargoletti il pianto.

Cresce la pianta in bel terreno aprico
Ratta così che agli occhi è dolce incanto,
E oh! fortunati genitori io dico.

SONETTO X.

E oh! fortunati genitori io dico
A cui degli Avi le virtù son speglio;
E: nel bel tempo che or chiamiamo antico
Non diero in scede per cercare il meglio.

Chi dal sorbo or distingue il dolce fico?
Ma quali or viete fantasie risveglio!
A Voi, Sposi, rivolo il verso amico,
Nè vo' dai tempi il titolo di veglio.

Tra le lodi smodate e l'eccedente
Biasmo mordace che ogni onor divora
Si ravvoltola il secolo presente.

Ma Voi di cui la patria alto s'onora,
Spirti eletti, drizzate ognor la mente
Al bel sentiero che virtù v' infiora.

SONETTO XI.

Al bel sentiero che virtù v' infiora
Vi portin sempre l' alì del desio,
Quivi un' aura che l' anima innamora
E la speranza che trasvola a Dio.

Quivi una bella rifulgente aurora,
Vive le piante e il zampillar del rio,
Quivi il diletto che mai non accora
E in mille affanni non isconta il fio.

Beltade ed agi che ne dona il mondo
Son spume che avvicendansi all' alterna
Scossa del vento che scompiglia il fondo

Del mare quando irato esso il governa,
Sono tronco caduco ed infecondo,
Solo nel mondo la virtude è eterna.

SONETTO XII.

Solo nel mondo la virtude è eterna
E sublime si leva al ciel gigante,
E poggiando sul porfido le piante
Alza il capo alla sfera più superna.

Ella non gioie e pentimenti alterna,
Ma sempre in suo tenore è a sè costante,
E ognor fedele riamata amante
Le soavi armonie desta e governa.

Di sogghigno beffardo ella non curo,
E sozzata di bava velenosa,
Sempre più emerge immacolata e pura.

Ma a che traggo la mente ardimentosa
A dar precetti? ei son norma e natura
Del Sposo egregio e dell' ingenua Sposa.